



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 29 dicembre 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 63722
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il disagio mentale L'impegno dei dirigenti: a marzo trasferimento nelle piccole residenze volute dalla legge

Opg, a Secondigliano ultima festa da detenuti

Claudia Procentese

Dieci stecche di sigarette e sessanta pigiami. A passare tra i tavoli imbanditi per il pranzo natalizio è un volontario vestito da Santa Claus che distribuisce i pacchetti, dono dell'arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe e della Comunità di Sant'Egidio, agli internati. Così si è conclusa l'iniziativa di beneficenza all'ospedale psichiatrico giudiziario di Secondigliano. Ma aperto resta il dibattito sulla chiusura di quello che non è un carcere, ma nemmeno un ospedale, perché il ricovero è coatto. La legge ha previsto il superamento dei 6 Opg (2 in Campania, a Napoli ed Aversa) presenti in Italia a partire dal primo aprile 2014, termine slittato a marzo 2015 a causa dei ritardi per le strutture alternative, le cosiddette Rems, Residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza.

«Sono i più carcerati dei carcerati - ha detto il cardinale - oltre alla detenzione vivono la difficoltà delle loro condizioni psicofisiche. Anche un pasto in compagnia o una sigaretta diventano una gioia, abbiamo l'obbligo di far sentire la

nostra presenza che sia vicinanza quotidiana». Li chiamano sottovoce manicomi criminali, gli Opg. Luoghi, cioè, dove non viene applicata una pena, ma una misura di sicurezza il cui tempo varia a seconda della gravità del reato commesso, ovvero finché non si riduce la pericolosità sociale del soggetto che ha commesso l'azione delittuosa. Ed è sull'ambiguità di fondo del concetto di pericolosità sociale che si sono consumati drammi nei drammi.

A Secondigliano su 90 ristretti, la maggior parte ha commesso reati all'interno delle mura domestiche, dalla semplice lite all'omicidio. Nessun serial killer, dunque, come suggerirebbe il luogo comune, ma tra loro anche «un giovane - racconta un operatore - che ha finito di scontare un anno e mezzo in Opg perché ha fornito generalità false. Paradossale: reo solo perché portatore di disagio psichico». La Regione, intanto, ha individuato 2 sedi per le Rems, a Calvi Risorta (Caserta) e San Nicola Baronia (Avellino), con 40 posti, dove smi-

stare i circa 200 ospiti oggi di Opg campani. Spending review della sanità pubblica? No, si dimezzano i posti perché la norma contempla in contemporanea il potenziamento dei dipartimenti Asl di salute mentale sul territorio. «Lavoriamo - commenta Carlo Brunetti, direttore dell'Opg di Secondigliano da poco più di un mese - per portare avanti nel modo migliore possibile questa transizione. Continuano purtroppo ancora ingressi con un'alta percentuale di laziali, ma siamo ottimisti che anche i numeri possano essere cambiati in funzione di questo passaggio». Bocche cucite, sabato, sul rispetto della scadenza. «Nessun commento politico, ma solo parole di ringraziamento per aver assistito - ha dichiarato Giovanni Melillo, capo di Gabinetto del ministro della Giustizia, tra i partecipanti insieme al presidente della Corte di Appello di Napoli Antonio Bonajuto - a uno straordinario esempio di comunità di lavoro e umana formata - si intorno ad una delle realtà più difficili e tormentate della società

moderna». L'unico riferimento è stato quello del presidente del Tribunale di Sorveglianza Carmine Antonio Esposito. Si è rivolto direttamente agli internati: «Nessun danno per voi, ma un vantaggio. Siamo impegnati tutti per rispettare la scadenza del 31 marzo, perché il ministro lo vuole, è un passo avanti sulla via della dignità umana». Una sfida nei prossimi mesi, secondo Antonio Mattone della Comunità di Sant'Egidio, sarà «capire come, dismessi gli Opg, i servizi di salute mentale si prenderanno carico degli internati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sepe, Melillo e Bonajuto al Natale dell'ospedale psichiatrico giudiziario

«Arte e cultura, valorizzeremo i beni confiscati alla camorra»

L'assessore: pronto un bando, Regione a fianco delle associazioni

Geppino Fiorenza *

La "piccola" Bottega di Libera e della Fondazione Polis ospita "grandi" artisti! È emozionante trovarsi al fianco di Peppe Barra, Peppe Lanzetta, Francesco Paolantoni, grazie anche a Maurizio Marino. Ascoltano Francesca, Antonella, Antonio D'Amore che descrivono l'attività della Bottega dei sapori e saperi della legalità, di via de Cesare 22 a Santa Lucia, e illustrano i prodotti provenienti dal lavoro delle cooperative sui terreni confiscati alle mafie e le proposte natalizie. 7 anni di attività dall'inaugurazione del 20 dicembre 2007 con Luigi Ciotti ed il Presidente Bassolino. Rilancio dell'esperienza con il Presidente Caldoro, che ci crede veramente, e diventa negli anni uno dei principali ed autorevoli promoter, grazie anche alla Fondazione Polis, presieduta da Paolo Siani. Giungono nella Bottega di Napoli i prodotti provenienti da Sicilia e Puglia, con gli ottimi vini rossi e bianchi, dal glorioso nome di Placido Rizzotto. Ad oltre 1000 giovani operatori garantisce lavoro il circuito di Libera Terra Mediterraneo. Sono esposti i Cesti natalizi

«Ulivi della memoria», «Semi di Futuro» ed «Alberi della libertà», un'antimafia che si vede, si tocca, «si mangia». Regali da fare a Natale, compiendo un piccolo gesto «buono» e biologicamente garantito! Ed ecco la Campania con i suoi prodotti, le sue cooperative, il suo lavoro, il suo schiaffo (o pacchero, se preferite) alla camorra assassina ed inquinatrice! Innanzitutto con NCO, il Nuovo Commercio Organizzato e la RES, Rete di Economia Sociale, a dimostrare che si può! Ma non più di sola testimonianza si tratta, come insistono a dire Gianni Solino, Mauro Baldascino, Fabio Giuliani, nuovo referente regionale di Libera. E sono in Bottega le confezioni regalo di «Lazzarelle», la cooperativa che lavora con le detenute del carcere di Pozzuoli! È proprio vero, caro De Andrè, che in carcere 'o sano fa'. Ma questo è un'altra cosa, vero caffè del riscatto! E poi le ghiottonerie di Casa Lorena. E naturalmente tanti tipi di pasta,

i paccheri di Gragnano, l'olio di Valle del Marro, il pesto di peperoncino, le marmellate, tarallini e friselline pugliesi, sott'oli, frollini d'Arancia e di cereali, tris di vini in eleganti scatole di legno, con Hiso Telaray rosso del Salento, Negramaro rosso filari de Sant'Antoni ed il rosato Alberelli de la Santa, Nero d'Avola Centopassi. «Ogni volta che vi incontro e vi ascolto, mi si apre il cuore» scrive un ufficiale dei Carabinieri. I familiari delle vittime innocenti di criminalità sanno che quei prodotti e quella Bottega «speciale» sono anche simbolo della loro battaglia e dell'affermazione dei loro diritti, nel nome della vita, contro la stupida violenza e prepotenza della camorra. È presente Alfredo Avela, con Giacomo Lamberti, Lorenzo Clemente, Gaetano e Rosaria De Pandi, Lucia Montanino a complimentarsi con Francesco Paolantoni, che porta in omaggio a Polis uno dei suoi mosaici, affidato ad Antonella e Paolo Miggiano, fatti con dadini di pane, a rappresentare il logo della Fondazione creato da Fernanda Pivano. Resistono, resistono quei dadini, su cui scherzava Fabio Fazio. È la vittoria della cultura e dell'arte. «Noi artisti siamo

amplificatori della cultura della legalità». Peppe Barra ricorda che «in una città in cui regna la paura e il disincanto, la cultura è l'unica arma che abbiamo per combattere la camorra», mentre Peppe Lanzetta pone l'accento sui «tanti talenti presenti a Napoli che necessitano del sostegno delle Istituzioni, soprattutto nelle frange suburbane». E l'assessore Pasquale Sommese è pronto a raccogliere la sfida e le indicazioni: «Nel giro di un mese uscirà un bando che ci permetterà di coniugare arte e cultura, anche attraverso la valorizzazione dei patrimoni confiscati alla camorra». «Compriamo questi prodotti - invita alla fine Enrico Tedesco, affiancato dal Consigliere Francesco Del Vecchio - sono la dimostrazione che la legalità conviene ed è un traino importante per lo sviluppo economico dei nostri territori».

**Presidente Comitato Scientifico
Fondazione Polis*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, per 200mila disoccupati arrivano i sussidi più lunghi

Sergio Governale

Dal 1° gennaio 2015 cambia la durata delle indennità di disoccupazione Aspi e mini-Aspi e quella della mobilità del personale in attesa della Naspi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) che entrerà in vigore dal primo maggio. Dal 2015 in arrivo nuove regole anche per il tempo massimo della mobilità, diverso tra Cen-

tro-Nord e Sud, con una marcata penalizzazione per i lavoratori del Mezzogiorno. Le novità riguardano nel complesso una platea di circa 300mila persone: 200mila sono del Sud. **> A pag. 7**

Nuova Aspi dall'1 gennaio
Mobilità, nel Meridione
diminuisce il tempo massimo

Il reddito

Disoccupati, sussidi più lunghi per 200mila del Mezzogiorno

Nuova Aspi dall'1 gennaio per 4 mesi in attesa della Naspi

Sergio Governale

In attesa della Naspi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) - che entrerà in vigore «salvo intese» dal prossimo primo maggio, secondo il decreto attuativo varato dal Governo alla vigilia di Natale - dal 1° gennaio 2015 cambia la durata delle indennità di disoccupazione Aspi e mini-Aspi e quella della mobilità del personale. Per Aspi e mini-Aspi vale, infatti, ancora il regime transitorio previsto dalla riforma Fornero del 2012, che stabilisce periodi variabili per le indennità dal 2013 al 2016. Dal 2015 in arrivo nuove regole anche per l'arco temporale massimo relativo alla mobilità, diverso tra Centro-Nord e Sud Italia, con una marcata penalizzazione per i lavoratori del Mezzogiorno. Vediamo allora le novità, che riguardano nel complesso una platea di circa 300mila persone a livello nazionale (secondo le ultime domande presentate all'Inps che eroga le prestazioni), di cui quasi 200mila nel Meridione. Da premettere che le domande riguarderanno i nuovi espulsi dal mercato del lavoro, deriveranno cioè dalle nuove crisi aziendali, per cui una stima precisa è impossibile da effettuare.

Disoccupazione più lunga.

Ebbene, dall'anno venturo i lavorato-

ri dipendenti che avranno perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano un periodo contributivo di almeno un anno nell'ultimo biennio e meno di 50 anni di età avranno diritto a due mesi in più di indennità di disoccupazione, ovvero dieci mesi in tutto (otto nel 2014). I mesi restano invece dodici, come nel 2014, se chi ha perso il lavoro ha tra i 50 e i 55 anni. Due mesi in più anche per chi ha oltre 55 anni: per loro l'aumento della durata dell'Aspi arriverà a sedici mesi di indennità (rispetto ai quattordici mesi del 2014). La riforma Fornero doveva andare a regime nel 2016 con diciotto mesi di indennità per chi ha più di 55 anni e dodici mesi per chi è più giovane, ma il governo Renzi, con il decreto appena varato, ha previsto la sostituzione di Aspi e mini-Aspi con la Naspi, quindi dal 1° maggio cambierà tutto.

Le indennità spettano ai lavoratori dipendenti, agli apprendisti, ai soci lavoratori di cooperativa con rapporto associativo inteso come rapporto di lavoro in forma subordinata e al personale artistico con rapporto di lavoro subordinato. Sono esclusi i dipendenti a tempo indeterminato della Pubblica amministrazione, gli operai agricoli a tempo determinato e indeterminato e i lavoratori extracomunitari entrati in Italia con permesso di soggiorno di lavoro stagionale.

Assegno proporzionato

Il calcolo per Aspi e mini-Aspi, secondo quanto scritto nella riforma Fornero, prevede che l'importo sia pari al 75% della media mensile degli stipendi degli ultimi due anni rivalutati in base alle variazioni dell'Istat. L'indennità mensile varia a seconda della retribuzione percepita dall'avente diritto: il 75% per le retribuzioni medie imponibili ai fini previdenziali degli ultimi due anni pari o inferiori a 1.192,98 euro (importo per il 2014) e, per quelle superiori, il 75% dell'importo di 1.192,98 euro, incrementato del 25% del differenziale tra la retribuzione media mensile e 1.192,98 euro. L'indennità non può comunque superare l'importo massimo definito annualmente. La retribuzione media mensile si ottiene dividendo la retribuzione imponibile ai fini previdenziali degli ultimi due anni, comprensiva degli elementi continuativi e non continuativi e delle mensilità aggiuntive, per il

IL REPORT "ItaliaOggi" utilizza ben 94 indicatori: il capoluogo campano è al 103° posto, peggio solo altre sette

Qualità della vita, Napoli nei bassifondi

DI **PIERO PIRAS**

NAPOLI. Migliora la qualità della vita in tutte le cinque province della Campania rispetto al 2013. È quanto emerge dalla XVI indagine annuale sulla qualità della vita nelle province italiane di "ItaliaOggi". Il balzo in avanti più rilevante lo fa Avellino che passa dal 90esimo al 58esimo posto ed è la prima città del Sud.

Seconda è Benevento (posto 66 rispetto all'86), Caserta (83 contro il 96 precedente), Salerno (84 rispetto all'88esimo). Napoli è al 103esimo posto, l'anno scorso occupava il 105esimo posto. Peggio del capoluogo campano stanno Catania, Imperia, Crotone, Messina, Enna, Medio Campidano e Carbonia Iglesias.

Numerosissime le palle al piede, ma Napoli sconta soprattutto la mancata riqualificazione urbana, la pericolosità sulle strade, la desolazione del lungomare e la microcriminalità. Di rilievo anche il caos nella giunta comunale.

In sintesi: Trento, Bolzano e Mantova su podio. Ma Italia arretra, crisi blocca il Sud

Un'Italia spaccata in due. Questa l'immagine che sintetizza il report sulla Qualità della vita di Italia Oggi (nella edizione in edicola sta-

mane). Con il quotidiano c'è stata

la collaborazione dell'équipe coordinata da Alessandro Polli, docente di statistica economica dell'Università La Sapienza di Roma. Fino a metà dello Stivale, la gran parte delle province si colloca in una posizione della classifica definita buona o accettabile. Mentre nessuna provincia dell'Italia centro-meridionale e insulare riesce a sfuggire a un giudizio negativo (qualità della vita scarsa o insufficiente).

Pur con tutti i limiti che questo tipo di ricerche può avere, è altamente significativo che nelle prime nove posizioni della classifica ci siano nove province del Nord-est, con la conferma di Trento, che da quattro anni consecutivi conquista il titolo di regina di questa indagine. Seguono Bolzano, Mantova, Treviso e Pordenone.

Sono analizzati infatti 94 indicatori, più del doppio di quelli che compongono altre classifiche, ed è costante lo sforzo per aggiornare e migliorare i parametri e i criteri di calcolo.

Una delle nove classifiche di Italia Oggi che compongono la classifica generale, quella su affari e lavoro, è ancora più esplicita nel

descrivere questa spaccatura. Sopra Rieti tutte le province sono in una posizione classificabile come buona o accettabile, sotto Rieti solo Roma e Olbia-Tempio guadagnano la sufficienza, il resto del Centrosud è in condizioni definite scarse o insufficienti.

In un'altra recentissima "radiografia, quella de "Il Sole 24 ore" Napoli era al 96° posto, ma è evidente che i criteri di valutazione sono ben differenti. Sta di fatto che l'anno scorso era addirittura ultima. Insomma, una magrissima soddisfazione - se così la si può chiamare - per l'amministrazione de Magistris.

Chissà cosa penserà stavolta. «Le statistiche? Non mi appassionano - disse a inizio mese - so che Napoli è percepita nel mondo in modo completamente opposto rispetto a tre anni fa. spesso i parametri non sono aderenti alla realtà che viviamo ogni giorno. Napoli è una città viva, che sta cambiando profondamente».

*Nel 2013 era
due posizioni più sotto.
Pesano strade pericolose
e microcriminalità*

In 500 alla mensa del cardinale Sepe

Sono i derelitti, gli immigrati, gli anziani e quelli che non riescono ad arrivare a fine mese e per i quali le festività non rappresentano più nulla

DI CLAUDIA SPARAVIGNA

NAPOLI Vecchie conoscenze e volti nuovi si sono incontrati ieri mattina nei saloni della Curia di Napoli per partecipare al pranzo della solidarietà. Erano previsti circa quattrocentocinquanta invitati ma i poveri che hanno partecipato al pranzo annuale offerto dal Cardinale Sepe, vescovo di Napoli, sono stati più di cin-

quecento. La povertà ormai è dilagante, sono troppe le persone che soffrono condizioni di indigenza, tra loro ci sono molti padri divorziati, persone che sono andate in rovina per aver perso il lavoro, persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese pur avendo uno stipendio. È per loro, per gli immigrati che cercavano una vita migliore in Italia ma sono rimasti delusi, per gli

anziani abbandonati e per i bimbi soli che ogni anno i saloni della Curia si aprono e il Cardinale stesso serve il pranzo per far sì che sia festa anche per chi non ha i mezzi per festeggiare. Quest'anno è stato necessario allestire più tavoli e aprire più sale per riuscire ad accogliere le tante persone di ogni religione e nazionalità che hanno avuto bisogno di un pasto caldo in un freddo gior-

no d'inverno, a cavallo delle feste di Natale e Capodanno, quando il resto del mondo sembra essere felice e unito. È proprio in questi momenti che è necessario far sentire a chi è povero, solo e abbandonato che ci sono persone capaci di donare se stesse e il proprio tempo, come i volontari che hanno reso possibile questo evento anche quest'anno, per portare speranza, gioia e solidarietà a chi è meno fortunato. Le celebrazioni di questa giornata particolare sono cominciate alle 10 nel Duomo di Napoli, dove il Cardinale ha detto la Messa della fraternità e sono proseguite nei saloni della Curia, dove è stato servito il pranzo, organizzato da don Enzo Cozzolino e Giancamillo Trani, rispettivamente direttore e vice direttore della Caritas Diocesana, preparato grazie al lavoro instancabile dei volontari della Croce di Malta e dell'aiuto prezioso dei volontari dell'Afepat, Associazione Ferrovieri in pensione, che supporta le attività di mensa della Caritas anche du-

rante l'anno. L'Afepat ha pensato anche alla realizzazione di uno spettacolo di intrattenimento per gli ospiti del Cardinale, con la compagnia degli Artisti sognatori, ai quali si sono affiancati Alan De Luca, Teresanna Pugliese, Nino Forte e la sua band, Luca Bombardamento, Alfonso Ardito e la sua band, le ballerine della Scuola di arte-danza di Materdei. «Quest'anno – racconta Alfonso Ardito, volontario dell'Afepat – rispetto agli anni scorsi, ci sono molti volti nuovi tra gli ospiti, segno tangibile che la situazione peggiora e che i poveri aumentano. Il tessuto sociale è variegato, ci sono persone di estrazione diversa, ognuno a proprio modo non riesce a trovare la strada per la stabilità, e molti extracomunitari. Per loro abbiamo voluto creare un normale giorno di festa, che garantisce la visibilità dell'anima. Come ha detto pure il Cardinale, la famiglia non è rappresentata da quattro mura ma si può trovare anche per strada».

I PROTAGONISTI A servire ai tavoli il cardinale Sepe e il presidente Maddaloni

«La solidarietà straordinaria che ci aiuta a vivere»

NAPOLI. «Facciamo quello che il Signore ci ha comandato di fare per quelli che sono più in difficoltà». Sono queste le parole del cardinale Crescenzo Sepe, mentre serve i poveri durante il pranzo in Curia. È indaffarato il cardinale, indossa un grembiule rosso, in mano ha sempre un vassoio, serve il pranzo, scambia qualche battuta con i poveri e con il presidente della Camera di Commercio, Maurizio Maddaloni che, anche quest'anno è al suo fianco per mettere i piatti in tavola. «Stamattina ho voluto dare un segno concreto e reale per tutti quelli che sono in difficoltà – spiega Sepe – non solo con la Messa ma anche con lo spettacolo e il pranzo perché a tavola ci si sente tutti quanti fratelli e sorelle». Anche il Cardinale pone l'accento sull'aumento dei commensali al suo pranzo e spiega: «Ce ne sono sempre di più, non è un problema per noi che possiamo accoglierne anche mille ma è un segno di quella povertà che si al-

larga e che aumenta sempre di più. Invito tutti a fare di più per salvaguardare la dignità delle persone. Finché non riusciremo a dare lavoro a tutti, soprattutto ai giovani, avremo sempre queste sacche di povertà che sono un'offesa alla nostra umanità e alla nostra civiltà». Nessuno degli ospiti è andato via senza avere una parola di conforto, d'affetto o di incoraggiamento da parte del Cardinale che è stato presente in tutte e tre le sale allestite per il pranzo e ha pensato anche ad un regalo per i suoi ospiti. Un regalo utile, soprattutto per chi vive in strada ed è costretto a combattere contro il freddo e il gelo che, soprattutto in queste ore, stanno gelando le strade della città: cappelli e guanti per tutti. Anche il presidente Maddaloni ha lavorato alacremente al fianco

del Cardinale per servire i commensali e ha commentato questa giornata speciale esortando a riscoprire i valori della solidarietà. «È una giornata che ti mette in



pace con l'anima – ha detto Maurizio Maddaloni – che ti fa ritornare il senso della solidarietà e della fratellanza che spesso, correndo come matti, smarriamo. Io per primo, a volte, ho bisogno

di fermarmi e ritrovare i valori. A volte rincorriamo dei totem poco significativi e sarebbe bene se riuscissimo, invece, a ripristinare questi valori dell'amicizia, del volersi bene, della solidarietà. Con una mano tesa a chi ne ha bisogno, probabilmente le cose andrebbero meglio. Questo è il senso vero del Natale».

GLASPA

FESTE DI CHI È SOLO. STAZIONI METRO APERTE PER IL FREDDO E COLAZIONE GRATIS PER GLI HOMELESS AL GAMBRINUS «Il cuore di questa città mi ha aiutato a vivere»

NAPOLI. Il gelo di questi giorni ha "convinto" Anm e Comune ad aprire per la notte du stazioni metro, Museo e Vanvitelli, in modo da poter ospitare i clochard. Ed è stato il via per una gara di solidarietà che sta coinvolgendo molti napoletani. «In questi giorni di gelo - spiegano Antonio e Arturo Sergio titolari del Caffè Gambrinus - i clochard e i senza fissa dimora potranno venire a fare colazione gratis dalle 7 alle 8.30 nel nostro locale. Già ne aiutiamo una decina in modo fisso ma siamo pronti a fare anche di più».

«E sempre sul versante senza tetto Marco Bonora di Sanremo - ha detto Francesco Borrelli, esponente dei Verdi - ha voluto rendere pubblica la sua storia di senza fissa dimora accolto senza pregiudizi dalla comunità napoletana. Quattro anni fa un ubriaco gli uccise la figlia levandogli la sua ragione di vita. Aveva deciso di giustiziare il colpevole condannato a pochi mesi per quella morte ma poi decise di andare via dalla sua città e vivere per strada. Ha girato tutte le città italiane vivendo alla meglio. Poi per caso è arrivato a Napoli 10 mesi fa». Da allora si è stabilito in città. Adesso dorme dopo aver cambiato diverse volte dimora al Centro la Tenda alla Sanità e mangia alla mensa per poveri a Santa



Lucia. Per fumare, suo unico vizio, raccoglie le cicche per strada in particolare a piazza del Plebiscito che così contribuisce a rendere pulita. «Ho deciso di vivere a Napoli - ha raccontato - perchè pur essendo i napoletani molto poveri quel poco che hanno lo dividono con generosità. Se non hanno nulla si fanno lo stesso in quattro per te. Mi hanno accettato subito senza giudicarmi. Al nord invece sono molto più egoisti e privi di umanità. All'inizio quando sono arrivato dormivo sulle sedie della sala d'aspetto dell'ospedale Loreto Mare. Mi adottò una prostituta che batteva in zona impietosita dal fatto che mi avevano aggredito e derubato di quel poco che avevo appena giunto in città.

La notte quando iniziava il "turno" mi portava un caffè corretto e la mattina presto quando finiva mi offriva la colazione. Si preoccupava per il mio stato. Eppure a me non sembrava che la sua vita fosse tanto migliore della mia. Abbiamo fatto lunghissime chiacchierate. Mi diede anche dei soldi sapendo che non glieli avrei mai restituiti. Lei si preoccupava per me nonostante io non potessi offrirle nulla. Ecco quella prostituta mi ha permesso di integrarmi nella città dove adesso vivo e spesso riesco a non pensare al dolore che ha distrutto la mia vita».

FESTE DEGLI ABBANDONATI Per i barboni che vivono a Napoli centrale il più bel regalo è una coperta

La vita dietro i binari della Stazione dove anche le feste sono solo parole

DI **GIANNI MATTIOLI**

NAPOLI. Solo al calar del sole, con le prime ombre della sera, la stazione di Napoli centrale, assume un aspetto bicolore. Il bianco e il nero delle luci fredde al neon mettono in risalto il microcosmo particolare che popola la stazione. Clochard ed emarginati, diventano i padroni della sera, i veri padroni del buio che regna nella Napoli che resta e che parte. Sfaccentati, zingari e zingarelle che aspettano che qualcuno lasci una mancia, mentre quelli più abituati alla truffa, attendono che qualcuno dimentichi il biglietto nelle macchinette automatiche, per poi andare in biglietteria e tentare di farselo rimborsare o venderlo ad ingenui turisti. Ma soprattutto loro, i cosiddetti "barboni", quelli che in un francesismo perbenista chiamiamo clochard, emarginati e reietti, come una società consumista e omologata all'interesse, tiene lontani dall'apparire e dall'essere. Tutti con una storia dietro, tutti con storie minimali, che fanno grande la Storia delle persone che vivono ai margini. Il buio e la luce bicolore della stazione, li rende protagonisti assoluti, di un film in bianco e nero, che ogni sera e ogni giorno, si proietta sul telo della memoria collettiva del viaggiatore distratto. Insieme ai tassisti abusivi, sono anche loro abusivi degli spazi della stazione, che non concede nulla di legale, li sopporta e supporta la loro esistenza. Alle 21 in punto i volontari della Caritas, escono parten-

do dallo scalo di Napoli Centrale, con il loro carico di piatti caldi e pasti confezionati, per distribuirlo a tutti i "barboni" della stazione. Partono dallo scalo, perché lì ci sono i primi clienti affezionati dell'albergo dei poveri all'aperto. Infatti, sul marciapiede, che una volta vedeva scaricare merce, quando esistevano i treni che caricavano merce varia, oggi ci sono delle vere e proprie stan-

ze da letto, con annessi talami, improvvisati. Per cuscino due coperte più spesse, e una coperta supplementare che fa da materasso per attutire il basolato, che fa male sotto il corpo. Il tutto condito dalla compagnia di topi, grandi quanto un gatto, che furtivamente si avvicinano attirati dall'odore dei piatti lasciati con dentro i resti del pasto. I più freddolosi cercano rifugi più protetti

e caldi. Come Armando, tipo silenzioso e schivo, forse anche timido, che viene coccolato dalle guardie giurate della stazione. Lui ha trovato il modo di stare al caldo, dormendo nei corridoi degli spogliatoi dei ferrovieri e del personale dei bar di Napoli Centrale. Ha i parenti fuori Napoli, non ricorda nemmeno dove, ma anche loro non sanno cosa fa il loro congiunto. Ma il dubbio è for-

te; cosa farebbero se lo sapessero? Verrebbero a riprenderselo? Sembra felice, per lui è tutto il suo mondo, il materasso e le coperte con il quale si prepara a dormire ogni notte nei meandri di piazza Garibaldi. A proposito di Garibaldi, mascotte del personale viaggiante fino a qualche tempo fa, era proprio un personaggio che tutti i ferrovieri chiamavano "Garibaldi". Barba folta e vestiti

IL NAPOLI IN ROSA REALIZZA UN CALENDARIO CHE VERRÀ PRESENTATO STASERA AL “VITTORIA”

Il calcio femminile contro la violenza di genere

Sarà una serata tutta rivolta al sociale. Dalle ore 20.30, presso il cinema-teatro Vittoria, il Napoli Calcio Femminile e Maschile presenterà il calendario 2015 della formazione partenopea. Testimonial e presentatrice della serata la top model e giornalista del “Fatto quotidiano”, nonché conduttrice televisiva da sempre impegnata nel sociale, Elisa D’Ospina. La società napoletana, attraverso alcuni scatti realizzati dalla fotografa rumena Timea Ruman-Roka, con l’abile regia dell’agenzia S&Ph di Nino Saleme, ha voluto promuovere una campagna di sensibilizzazione a difesa della donna.

Il calendario, infatti, è stato realizzato il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, ed ha coinvolto gli

oltre 180 tesserati del nuovo Centro di Formazione Calcio operante, tra mille difficoltà, allo stadio Collana del Vomero. E proprio per questa presenza nel quartiere è stato scelto il cinema-teatro Vittoria, che ha subito aderito all’iniziativa, come location per la presentazione.

Alla serata parteciperanno tutte le rose delle undici squadre del Napoli Calcio Femminile e Maschile, con il presidente Lello Carlino e lo staff dirigenziale e tecnico al com-



pleto. Invitate numerose associazioni impegnate nel sociale e tanti campioni napoletani dello sport.

Il badante stratonna l'anziano assistito femore fatturato

DONNE e anziani vittime di violenza. Tre episodi in 24 ore nel napoletano. Il primo caso a Napoli, in via Diocleziano, dove un cittadino polacco di 45 anni, I. P., rincasato in evidente stato di ebbrezza, picchia l'anziano di 73 anni di cui da due mesi si prendeva cura come badante. La vicenda è stata ricostruita dagli agenti del commissariato San Paolo. L'anziano, costretto a stare a letto a seguito di varie patologie, è stato stratonato dal badante, col quale aveva avuto un diverbio, cadendo a terra. La vittima è stata ricoverata per una frattura al femore. Il polacco è stato denun-

ciato per lesioni aggravate.

I carabinieri della stazione di Qualiano, invece, hanno arrestato per maltrattamenti in famiglia e lesioni un 32enne del luogo. L'uomo è stato bloccato nella sua abitazione immediatamente dopo che, al culmine di una lite per futili motivi, aveva minacciato di morte la convivente, una 27enne del luogo al settimo mese di gravidanza. Da successive verifiche i carabinieri hanno accertato che l'uomo da circa sei mesi maltrattava e picchiava la donna. E infine a piazza Nolana a Napoli, un pregiudicato di 43 anni di Afragola è stato arrestato, dopo aver seguito

una donna dalla chiesa fino a casa e averla minacciata con un frammento di specchio per sottrarle la borsa. I poliziotti del commissariato Vicaria-Mercato sono stati avvisati da alcuni passanti.

La storia tradita

Ponti Rossi, la «terra di mezzo» invoca dignità

Massimiliano Virgilio

Molti secoli fa la strada che dai Ponti Rossi portava a Capodimonte, e da lì fino a Posillipo, era un'immensa via dell'acqua. Il suo tragitto - che iniziava dalle lontane sorgenti del monte Serino - si snodava grazie a un ingegnoso acquedotto di epoca romana che finiva nella Piscina Mirabilis, ai Campi Flegrei. Oggi, di quella via, non restano

che maltrattate testimonianze a cui si è aggiunta negli anni un nuova via, quella della «monnezza» e delle piccole e grandi discariche abusive.

> Segue a pag. 34

La via dell'acqua Uno degli archi dei Ponti Rossi tra abbandono e degrado NEWFOTOSUD-SERGIO SIANO

I Ponti Rossi e la dignità

Massimiliano Virgilio

Il pezzo di città che attraversa via Udalrico Masoni, Santa Maria ai Monti, Nicola Nicolini, i Ponti Rossi, è ormai ridotto a un immondezzaio a cielo aperto, punto di riferimento per quanti intendano impunemente abbandonare per strada il sacchetto, materiale di risulta di opere murarie, oltre a un infinito elenco di rifiuti ingombranti riconducibili ai commercianti della zona. L'immagine, appena un mese fa, dei Ponti Rossi puliti e rimessi a nuovo in occasione della visita del primo cittadino, e poi un paio d'ore dopo di nuovo sommersi da bidoni della spazzatura ricolmi, materassi, frigoriferi, cassette della frutta, imballaggi vari, è di una tristezza infinita. L'ennesimo colpo basso inferto alla fiducia di quei cittadini che ogni giorno fanno la raccolta differenziata, a quei commercianti che smaltiscono legalmente i rifiuti, alle associazioni che si adoperano nel silenzio. Eppure San Carlo all'Arena è uno dei più po-

polosi quartieri della città, se non il più popoloso. Anche in termini di consenso elettorale dovrebbe contare qualcosa. Invece no. Sembra, infatti, che nell'immagine che se ne sono fatta i suoi cittadini e amministratori, la città di Napoli sia essenzialmente costituita da due poli attorno a cui gravitano le loro attenzioni: il centro e le periferie. Il primo considerato come salotto buono, luogo su cui puntare per sviluppare gli affari e il turismo; le seconde, invece, come balsamo per la coscienza, zone da sottrarre al malaffare e al degrado tramite interventi sociali. Se poi tutto questo accade, e in che termini, è da vedere. Resta però il fatto che centro e periferia estrema sono dentro l'orizzonte del cittadino napoletano, vi è almeno uno straccio di discorso pubblico su Scampia, Ponticelli, Pianura, così come naturalmente esiste sui Decumani, Vomero e Chiaia. Alcuni quartieri della città, invece, quelli della fascia intermedia a ridosso del centro e vicini alle periferie di cui sopra, vivono in

uno stato di abbandono senza precedenti, zone a cittadinanza limitata dove decoro delle strade e uno scandaloso servizio di trasporto pubblico sono solo la punta dell'iceberg. Molto più profondo è, invece, lo scacco alle regole della convivenza civile, dal codice della strada al diritto penale, che da queste parti alloggia in una situazione di apparente normalità. Ma ancor più grave è la ridicolizzazione della memoria, motivo per cui quel piccolo reperto di epoca romana non è percepito come importante nemmeno da chi ci abita attorno. Anzi. È considerato un ostacolo alla circola-

zione stradale, tutt'al più una parete contro cui accatastare i rifiuti. Qui, come altrove, sembra mancare una mappatura della città, delle sue bellezze, delle sue risorse, delle sue criticità. Una guida che possa essere portata a conoscenza delle Istituzioni e dei suoi rappresentanti in modo da impedirne l'oblio. Eppure non si tratta di ripartire da zero. Un tessuto sociale attivo e resistente qui esiste, come esiste una biblioteca comunale che fino a poco tempo fa era deserta e invece oggi è un punto di ritrovo per molti ragazzi. E di sicuro da qualche parte resterà traccia delle attività che anni fa

il Premio Napoli realizzò a Capodimonte o nel deposito degli autobus di via Tanucci. Insomma, dei punti fermi esistono. Non si tratta di affermare il falso, e cioè che i Ponti Rossi rappresentano un bene archeologico di inestimabile valore, ma solo di restituire dignità a un luogo e provare a scatenargli attorno dei processi virtuosi, come altre volte è stato fatto vicino ad alcuni simboli cittadini, partendo dalla loro riqualificazione ma soprattutto incoraggiando la partesana della città ad uscire fuori dal nascondiglio e mettere in minoranza quegli ambienti sociali contaminati dalla delinquenza

e dall'ignoranza che sono il vero dramma napoletano. Insomma, si tratta di gettare dei semi. L'unico modo, a memoria d'uomo, per migliorare l'ambiente che ci circonda.